**Plauto, *Anfitrione*,49-63**

*Nunc quam rem oratum huc veni primum proloquar,*

*post argumentum huius eloquar tragoediae.*

 *quid? contraxistis frontem, quia tragoediam*

 *dixi futuram hanc? Deu’ sum, commutavero.*

 *eandem hanc, si voltis, faciam ex tragoedia*

 *comoedia ut sit omnibus isdem vorsibus. 55*

 *utrum sit an non voltis? sed ego stultior,*

 *quasi nesciam vos velle, qui divos siem.*

 *teneo quid animi vostri super hac re siet:*

*faciam ut commixta sit: tragico[co]moedia.*

*nam me perpetuo facere ut sit comoedia, 60*

*reges quo veniant et di, non par arbitror.*

*quid igitur? quoniam hic servos quoque partes habet,*

*faciam sit, proinde ut dixi, tragico[co]moedia*

Ora, per prima cosa vi dico perché sono qui, poi la trama della tragedia. Beh, che c’è? perché quella faccia strana? Non vi piace la tragedia? Ah, se preferite ve la trasformo, stessi versi, uguali uguali, però ne faccio una commedia. Allora lo volete o no? Idiota che sono, come se non lo sapessi che cosa volete. Del resto, io so tutto, non per niente sono un dio. Va bene, allora faccio un bel miscuglio: voilà a vossignoria la… tragicommedia! Tutta commedia non può essere: ci sono re, ci sono dèi e… visto che c’è pure uno schiavo, ci faccio la tragicommedia!

**Plauto, *Pseudolus* 707**

*Carinus: ut paratragoedat carnufex*

Carino: Che tono enfatico da tragedia, il manigoldo! (trad. di Scandola 1983)

***Hypoth. Alc.***

τὸ δὲ δρᾶμά ἐστι σατυρικώτερον ὅτι εἰς χαρὰν καὶ ἡδονὴν καταστρέϕει παρὰ τòν τραγικòν. ἐκβάλλεται ὡς ἀνοίκεια τῆς τραγικῆς ποιήσεως ὅ τε ’Ορέστης καὶ ἡ ῎Αλκηστις, ὡς ἐκ συμϕορᾶς μὲν ἀρχόμενα, εἰς εὐδαιμονίαν δὲ καὶ χαρὰν λήξαντα, ἐστι μᾶλλον κωμῳδίας ἐχόμενα.

Il dramma è piuttosto satirico, perché volge verso la gioia e il piacere diversamente dalle tragedie. Sono rifiutate come opere estranee alla poesia tragica l’*Oreste* e l’*Alcesti*, poiché, iniziando dalla sventura, si concludono poi in felicità e gioia, che sono sentimenti affini più alla commedia.

***Scolio al v. 1691 dell’Oreste***

ἡ κατάληξις τῆς τραγῳδίας ἢ εἰς θρῆνον ἢ εἰς πάθος καταλύει, ἡ δὲ τῆς κωμῳδίας εἰς σπονδὰς καὶ διαλλαγάς. ὅθεν ὁρᾶται τόδε τὸ δρᾶμα κωμικῇ καταλήξει χρησάμενον· διαλλαγαὶ γὰρ πρὸς Μενέλαον καὶ ’Ορέστην. ἀλλὰ καὶ ἐν τῇ ’Αλκήστιδι ἐκ συμϕορῶν εἰς εὐϕροσύνην καὶ ἀναβιοτήν.

Il finale della tragedia termina o nel lamento o nel patetico, mentre quello della commedia in un accordo ο in una riconciliazione. Da qui si osserva che questo dramma utilizza un finale comico: avviene infatti una riconciliazione tra Menelao e Oreste. Ma anche nell’Alcesti si passa dalle disgrazie alla felicità e al ritorno in vita (trad. Matelli).